

■ ■ VÍRIDE ■ ■

**Anaïs Tondeur
e le piante
di Chernobyl**

“
Andrea Di Salvo
”

Radiografici lampi proiettano sulla pagina la traccia di quel che sono stati. Esempolari di piante cresciute nella zona di esclusione dopo il disastro nucleare di Chernobyl, raccolti e impressi a contatto con carta fotosensibile. Echi luminescenti della vita che, pure imbevuta di impercettibile pioggia radioattiva, riparte trasposta in radici, steli, foglie e fiori. Riverbero estetico della redenzione vegetale che le 35 immagini dell'artista Anaïs Tondeur ci additano dal volume *Chernobyl Herbarium. La vita dopo il disastro nucleare*, entrando in risonanza con con altrettanti interventi di Michael Marder, frammenti di pensieri e ricordi del filosofo ambientale vittima indiretta delle radiazioni, considerazioni su filosofia delle piante, incubi energetici, stati di eccezione e vite dimezzate (*Mimesis*, pp. 106, € 16,00). A scandire gli anni trascorsi dall'aprile 1986, dal nero delle pagine, oltre ogni alienazione tassonomica, parole e radiogrammi di piante ferite di Lino, *Geranium chinum*, *Comandra umbellata*, *Byrsonima lucida* irradiano bagliori di un sapere in esse incorporato, per capacità di adattamento, in una relazione che dal sole ricava energia mite, senza

consumare il mondo, estraendo e distruggendo equilibri nucleari. Nell'elaborazione, tutta ancora da farsi, della coscienza collettiva d'esser noi umanità piromane, le piante – capaci come sono di penetrare nel cemento e anche in quello del sarcofago con cui pensiamo di seppellire polvere radioattiva –, ci avviano a ricollegarci al flusso del molteplice, in un empatico intrecciarsi di soggetti e relazioni. L'erbario s'anima così di soggettività vegetali che, finalmente, ci consentono di riconoscerci in queste piante.

